

Libri La rassegna

Lo «Zibaldone» al tempo dell'Isis

La violenza appartiene a tutta la storia. Imparare a rispettare il diverso è il risultato più raffinato per la civiltà. Marco Balzano, Premio Campiello, rilegge gli scritti del filosofo di Recanati

Più libri



Geografia delle micronazioni e scienza matematica

Non solo San Marino o il Vaticano. Esistono in tutto il mondo, anche in Italia, micronazioni piccole come un isolotto, magari non riconosciute: ne parla il libro *Atlante delle micronazioni* (Quodlibet) di Graziano Graziani,

che verrà presentato sabato 5 con Nicola Lagioia (ore 15). Sulla solitudine del matematico è invece l'incontro dedicato a *La vita perfetta* di William Sidis (Iperborea) di Morten Brask, di cui lunedì 7 l'autore parla con Chiara Valerio (ore 19)

La pietà laica che salva l'umanità

La lezione di Leopardi: l'odio è il sentimento naturale per l'uomo Placarlo, accettando l'altro, è la vera conquista. Oggi più che mai

di MARCO BALZANO



i

Per Sciascia la lettura mai abbandonata, portata avanti a ciclo continuo per tutta la vita, era «l'adorabile Stendhal». Io, mutatis mutandis, ho lo stesso rapporto con Leopardi. Non tanto il poeta, ma quello più riservato dello *Zibaldone*. Qui Leopardi si rivela un travagliatissimo scrittore di diario, autore di un immenso scartafaccio che è un documento unico nella nostra letteratura. Il fascino sta forse nel fatto che nel diario scrittore e lettore coincidono e quindi i filtri allargano le loro maglie fino a lasciar passare anche le contraddizioni, che spesso sono il sale per la costruzione di un pensiero.

Ho ripercorso il diario soffermandomi sulle note più strettamente politiche e con lo stesso spirito utilitaristico con cui Leopardi usava i suoi classici mi sono ritrovato quasi senza accorgermene a pensare più intensamente ai fatti di questi giorni.

Leopardi si è da subito posto il problema dell'altro, della sua accettazione e del suo ruolo per l'edificazione di una società solida. Ne ha discusso incentrandolo la

questione sull'«amor proprio», un concetto che in fretta arriva a coincidere con l'egoismo e con l'idea che non possiamo preferire gli altri a noi stessi: siamo obbligati a fare i conti con un desiderio di prevaricazione che non ci abbandonerà mai. E siccome le società e le nazioni non sono altro che macro individui, l'esigenza di capire cos'è l'amor proprio diventa di giorno in giorno più urgente. Le note, in un breve giro d'anni, diventano saggi, l'insistenza sul tema aumenta vertiginosamente e seguire questa pista tra le pagine fitte del diario si fa tanto più appassionante quanto la speculazione diventa problematica. Se le nazioni, infatti, sono animate dalla stessa insopprimibile prevaricazione verso l'altro che pulsa in ognuno di noi, il discorso deve includere necessariamente due elementi: l'odio e la guerra.

g

La visione di Leopardi così si incupisce e si dirige sempre più verso una considerazione subalterna e

sprezzante dello straniero che non ci si aspetterebbe di trovare in un suo testo. Così, del resto, dimostra la *historia magistra vitae*: i greci e i romani, quando non hanno più avuto i persiani e i cartaginesi contro cui guerreggiare, sono caduti nella spirale delle guerre civili, aprendo le porte alle invasioni barbariche. È l'odio dunque che compatta? E la visione dell'altro come nemico e rivale che cementifica un gruppo e che tiene insieme una nazione? Inizialmente pare proprio di sì.

Sono pagine che ci dicono chiaramente che da sempre guardare all'altro è complicato e che il rischio di scatenare le nostre paure più ancestrali e le nostre pulsioni nefande non è prerogativa né della nostra né di nessun'altra epoca in particolare. La violenza appartiene a tutta la storia. La situazione non migliora con la presenza della religione. Il cristianesimo, infatti, con la sua filantropia non ha fatto che peggiorare le cose, sostiene Leopardi. Avallando l'idea di un amore universale ha debellato l'odio del nemico per sostituirlo non con la pace perpetua ma con l'odio del fratello. E questo

Collane Il nuovo Malamud di Minimum Fax, introdotto da Giorgio Fontana

Storie, storie, storie. E prefazioni

di LEONARD BERBERI

L'ultimo arrivato è *Il cappello di Rembrandt*. Un nuovo appuntamento che arricchisce l'«opera omnia» di Bernard Malamud targata Minimum Classics, la collana dei classici di Minimum Fax. Poco più di duecento pagine che mantengono la traduzione originale — «ma aggiornandola per dare uniformità alle parole e alle espressioni in tutti i libri» — accompagnate dalla prefazione inedita di Giorgio Fontana, vincitore del Premio Campiello nel 2014. Storie di umanità — un insegnante, un pittore, una casalinga, un vedovo, un ebreo russo e pure un cavallo che pensa come una

persona — dove emergono alcuni aspetti chiave della nostra esistenza: dalla fatica alla sconfitta, passando attraverso la speranza e la fede. Il tutto condito con una dose costante di ironia.

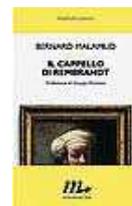
Ogni uscita di Malamud — che Minimum Fax pubblica in esclusiva nel nostro Paese dal 2006 — è caratterizzata da questo schema: una prefazione d'autore che ci prende per mano e ci accompagna verso l'opera.

È così dal primo appuntamento di nove anni fa, *Il Migliore* (ritenuto da molti uno dei grandi romanzi statunitensi del Dopoguerra), accompagnato dalla prefazione di Philip Roth per arrivare al

marzo scorso con *L'uomo di Kiev* (con la prefazione di Alessandro Piperno).

«Storie, storie, storie: per me non esiste altro», ha spiegato Malamud, nato nel 1914 a Brooklyn, New York, da una coppia di ebrei russi immigrati negli Stati Uniti. «Sono convinto che la storia sia l'elemento di base della narrativa, anche se questo ideale non gode di molta popolarità tra i discepoli del *nouveau roman*. Mi ricordano quel pittore che non riusciva a dipingere le persone, così dipingeva sedie. Le storie ci accompagneranno finché esisterà l'uomo. Lo si capisce, in parte, dall'effetto che hanno sui bambi-

i



BERNARD MALAMUD
Il cappello di Rembrandt
Prefazione di Giorgio Fontana
Traduzione di Donata Migone e Giovanni Garbellini
MINIMUM FAX
Pagine 211, € 13,50

ni. Grazie alle storie i bambini capiscono che il mistero non li ucciderà. Grazie alle storie scoprono di avere un futuro».

«Uno degli aspetti più straordinari dell'opera di Malamud è la naturalezza con cui ci accompagna all'interno delle sue storie», scrive Giorgio Fontana nella prefazione di *Il cappello di Rembrandt*. «Bastano poche righe ed eccoci catapultati in un mondo di timidi impiegati, professori ubriacchi, ebrei secolarizzati, mogli insoddisfatte, commessi disonesti, pittori spiantati, viaggiatori insoddisfatti, amici litigiosi».

@leonard_berberi